

ANCONA: L'ANGOSCIOSO RACCONTO DEI PESCATORI CHE SONO RIENTRATI IN PORTO

« ALL'IMPROVISO UNA VORAGINE IN MARE »

I pescherecci al largo sono stati colpiti come da un grande « schiaffo » e sollevati in alto - Decine di edifici dichiarati inabitabili - Si dorme dove e quando si può - 500 richieste di soccorso ai vigili del fuoco - Sgomberato l'ospedale e il carcere - La fuga di cinque detenuti nella confusione - Torste e desolante spettacolo lungo le strade - Il problema dei viveri

A rilento gli aiuti in nome della calma

Novantamila come sfollati di guerra hanno bisogno di tutto: pane, latte, fende, coperte, cucine da campo - Una terribile incertezza: quanto durerà? - La lenta macchina burocratica - Bologna si è mossa per prima - Toscana un anno fa

Dal nostro inviato

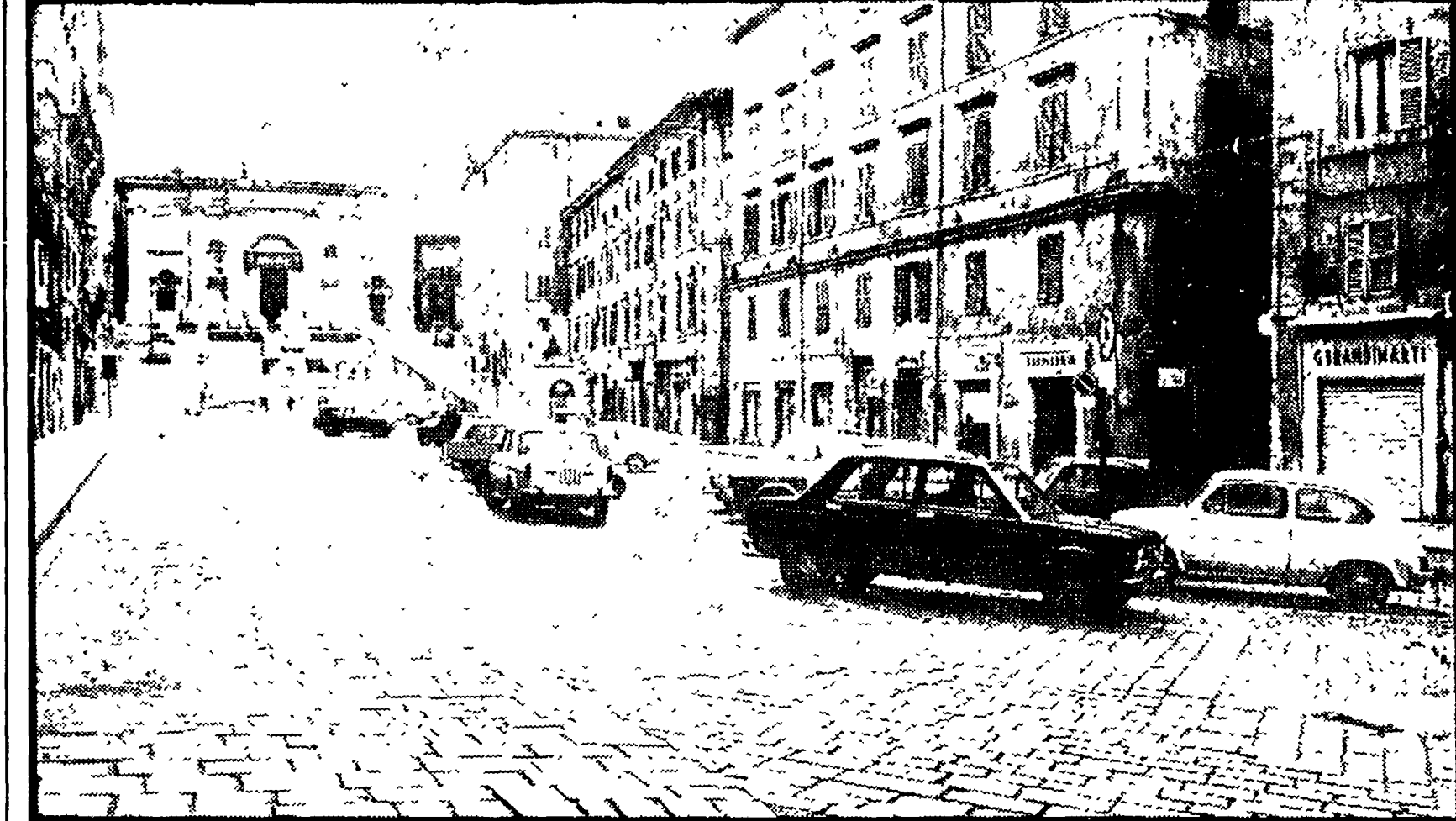
ANCONA, 5. Una città in preda alla paura, dalle strade deserte lungo le quali vanno e vengono le sirene spiegate le ambulanze che sgombrano gli ospedali e i ricoverati più gravi, quelli che non hanno potuto salire da soli sui pullman, i negozi, i bar, i ritrovi pubblici chiusi; chiuse le scuole, gli uffici, gli alberghi; neppure il quotidiano locale, il « Corriere », è uscito. Questa è Ancona, oggi, mentre le scosse sismiche continuano a percuotere, brevi ma incessanti, i novantamila sfollati dalle 12 di oggi, ma da allora la terra ha seguito e seguita a tremare con un cupo brontolio.

La gente è fuggita: almeno novantamila dei 115 mila anconetani hanno abbandonato le loro case (la cifra viene fornita dalla prefettura) e ospiti presso parenti nei centri vicini, oppure ammassati nelle interminabili file di auto parcheggiate fuori città, nei fabbricati ferroviari alla stazione, nei filibus e negli autobus messi a disposizione dal Comune. Un esodo quasi totale che dà alla città il volto di una guerra, del disastro incombente.

L'epicentro del terremoto è stato registrato nell'Adriatico, al largo delle coste di Falciano, ad una distanza di circa trentacinque chilometri sotto il livello del mare. Dalle scosse più recenti, però, gli strumenti sismologici fanno rilevare un'attività sismica di tipo epicentrale dell'epicentro verso l'alto, cosa che aumenterebbe la frequenza e la pericolosità delle scosse, ad un'attività sismica di tipo epicentrale, in cui la frequenza, i tecnici addetti alla lettura degli strumenti cercano di tenere - almeno da questo punto di vista - la situazione sotto controllo. Intanto il prefetto di Ancona, dottor Cappaso, ci ha dichiarato questa mattina di avere pronto, per ogni richiesta, un piano di emergenza per lo sgombero totale della città.



ANCONA - Così migliaia di bambini hanno passato la notte. La domanda angosciosa è: quanto durerà? Nella foto a destra: qualche auto in corso Garibaldi, nell'attesa della nuova fuga prima della notte



(Dalla prima pagina)

L'arrivo di circa 200 tende (ministero Interni) capaci di contenere 1600 persone. Tende da campo per 120 persone sono state inviate dal Comando militare di Bologna, altre, per 300 persone, dalla Marina militare.

Le popolazioni di Ancona e dei centri vicini come Senigallia, Montemarano, Marzotta, hanno trascorso un'altra notte - anche questa piovosa e gelida - di gravissimi disagi: la gran parte, nelle auto proprie o di amici. Varie famiglie di lavoratori hanno trovato ospitalità presso le case di parenti emigrati nel Nord.

Questa mattina, venendo da Pesaro ed avvicinandosi ad Ancona, ci si trovava di fronte al medesimo tristissimo e desolato spettacolo: file di auto in sosta ai bordi della Strada Adriatica con attorno persone dai visi stravolti per lo spavento, l'insonnia, gli stenti. Qua e là, nei campi, capannoni di uomini e donne (molte con i bimbi in braccio) a riscaldarsi alla meglio attorno ad improvvisati falò.

In città, davanti a molti edifici sono stati dichiarati inabitabili: ci sono muri, cornicioni, infissi pericolanti. Non è possibile, per il momento, fare un conteo esatto delle costruzioni dissestate. I vigili del fuoco - sotto pressione da subito dopo le 3,42 di ieri mattina, cioè dal momento della prima violentissima scossa - hanno ricevuto circa 500 richieste di sopralluoghi in case sinistrate. Già alcune decine di edifici sono stati dichiarati inabitabili. Ma la cifra sembra destinata ad aumentare.

Capolavoro napoletano in un museo degli Urali

MOSCA, 5. Un altro capolavoro dell'arte italiana è stato scoperto, prima quasi per caso, ma con lunghe e pazienti indagini per accertare l'autenticità, negli archivi della galleria d'arte di Perm, negli Urali del Nord. Si tratta di un raro esemplare di Francesco Solimena (più noto con la denominazione familiare di « abate Ciccio »), noto esponente della scuola pittorica napoletana a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. I suoi affreschi nella sacrestia di San Paolo Maggiore a Napoli sono considerati un capolavoro chiave di quel periodo. La tela fu portata a Perm dal museo Ermitage nel 1940; rappresenta la biblica profetessa Debora che arringa i tribù ebraiche. Lo stesso soggetto dello stesso autore è conservato in un museo di Genova: non si tratta di una copia, al contrario, semmai il solido esemplare di San Paolo Maggiore, in le due tele sono autentiche, ma il quadro negli Urali è una delle prime varianti della tela di Genova con un divario di diecimila anni.

Inchiesta dopo il duplice crollo ad Andria

Avviso di reato per l'assessore dc che costruì le palazzine sul vuoto

Insieme con lui convocato dal magistrato il socio costruttore - Sequestro delle pratiche nell'ufficio comunale - Una politica di speculazione più volte denunciata - Nove famiglie rimaste senza tetto

Il « caso Barbie » in Bolivia. Hanno arrestato l'ex nazista ma solo per debiti

Rinchiuso in carcere per ordine di un sottosegretario - Confermate le accuse al torturatore di partigiani che continua a negare

LA PAZ, 5. E' stato arrestato Klaus Altmann, l'uomo d'affari boliviano di origine tedesca che secondo i francesi è Klaus Barbie, capo della gestapo nazista a Lione durante l'occupazione. La notizia dell'arresto è stata data da funzionari boliviani, i quali hanno precisato che Altmann è stato rinchiuso in carcere nella serata di venerdì. Secondo il giornale « Ultima Hora », Altmann è stato accusato di debiti per un totale di 4500 dollari (circa due milioni e seicentomila lire) nei confronti dell'ente boliviano di assistenza allo sviluppo. Difensori dell'arresto dell'ordine di arresto è stato emanato dal sottosegretario alla giustizia, Walter Morales. Negli ambienti informati di La Paz si dice che il mandato di cattura era stato chiesto fin dallo scorso novembre, quando Altmann risiedeva a Lima nel Perù, ove si era trasferito in ottobre. Il cinquantasettenne commerciante è tornato a La Paz la scorsa settimana, dopo essere stato « invitato » a lasciare il Perù dal governo di Lima, presso il quale all'epoca della richiesta francese di estradizione.

Dal nostro inviato

BARI, 5. Hanno costruito sul vuoto, pur sapendo che al di sotto delle costruzioni c'erano grotte tufacee, e l'« onseguenza » è stata il crollo di due palazzine, mentre altre sono rimaste in bilico e altre ancora, risonante. Il bilancio di vite umane non è stato per fortuna grave (un morto - Michele Di Palma, contadino, pensativo di 70 anni - e 14 feriti); ma cinque famiglie di piccoli contadini sono rimaste senza casa, mentre altre nove famiglie hanno dovuto sloggiare perché le abitazioni sono minacciate dallo smottamento del terreno. Per fortuna gli abitanti di via dei Graciosi, che è successo il disastro, avevano sentito i rumori dei muri che cedevano perché così avveniva di giorno; fosse successo di notte, mentre gli abitanti dormono, sarebbe stato un disastro di incommensurabile entità. Ora la zona (tremila metri quadrati) è recintata con filo spinoso e la prefettura ha disposto il sequestro delle palazzine.

Il gruppo comunista ha chiesto questa mattina, attraverso il capogruppo on. Sforza, oltre a quella giudiziaria in corso, una inchiesta amministrativa.

Italo Palasciano

Delitto nella notte in provincia di Torino

Crivellato da 9 colpi poco distante da casa

Si tratta probabilmente di un regolamento di conti - La vittima è un manovale già condannato per omicidio

Dalla nostra redazione TORINO, 5. Ancora un brutale e spietato delitto di tipo mafioso. Faida o « regolamento di conti » che sia, ieri sera verso le 20,40, a Cuornè, un grosso centro ad una quarantina di chilometri da Torino, un uomo è stato assassinato, crivellato da nove colpi di pistola sparati a bruciapelo. Si trattava di un manovale, Vincenzo Cannizzaro, 34 anni, originario di Bruzzone Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria. Dal novembre scorso era confinato a Cuornè, con la moglie Giuseppina di 30 anni e il figlio Domenico di 13, in due piccole stanze di un vecchio edificio nella parte alta del paese. Il Cannizzaro era giunto in Cuornè alla fine del '70. Aveva scontato 10 anni di galera per aver ucciso nel 1962, a colpi di lupara, il pastore Vincenzo Crea, che lo aveva accusato di avergli rubato 73 pecore. Una sorta di duello rústicano, con armi da fuoco però, in cui il Cannizzaro, che si era incontrato fuori del paese con il pastore per un chiarimento, aveva avuto la meglio sparando per primo. Immediata conseguenza di quel delitto: 12 anni di galera, inflitti dal tribunale di Locri. Il 31 dicembre del 1970, il condannato era uscito dal penitenziario ed era stato invitato a domicilio coatto in Piemonte. In un primo tempo il Cannizzaro andò ad abitare a Ceres in Val di Lanzo, dove lo raggiunsero la moglie e i figli. Lo scorso anno però il servizio speciale di polizia e le autorità di essere trasferito da quel paese, motivando la richiesta con il desiderio di raggiungere i fratelli Leone, Alfredo e Gaetano, che erano emigrati dalla Calabria a Villafranca d'Asi. Fu accettato soltanto in parte: gli si concessero infatti di lasciare Ceres ma lo si inviò a Cuornè, nel Canavese.

Questa notte, durante una delle scosse più forti, due celle del carcere di « Santa Palasciano » sono state invase da detenuti che si sono scontrati.

Non si sa bene se il riconoscimento - non confermato, ovviamente dagli organi inquirenti - abbia riguardato solo i carcerati o i veri rapitori. Tuttavia, dopo il confronto, l'avvocato Saba è ancora tornato a Nuoro per prendere parte ad un sopralluogo nella zona in cui la banda lo tenne a lungo, rinchiuso dentro una grotta, prima della liberazione. E' un segno che il « caso » rimane aperto. E non è chiuso per tre motivi: delle tredici persone colpite da mandato di cattura, dieci, sono già in carcere mentre tre si sono date

Cagliari: indagini a una svolta

L'AVVOCATO SABA A CONFRONTO CON I PRESUNTI RAPITORI

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 5. La vicenda del sequestro dell'avvocato Alberto Saba ha avuto un epilogo insolito. Polizia e carabinieri sono riusciti a recuperare il legale attraverso il meccanismo del rapimento, individuando mandanti ed esecutori con una operazione che, stavolta, esula dai soliti sistemi di rastrellamento, basata come è su una serie di delicate indagini.

Sedici membri della banda sono stati arrestati e vengono attualmente ricercati: una parte (sia pure limitata) dei cento milioni sborsati per il riscatto dell'ostaggio è stata recuperata. Il legale sassarese ha dovuto sottoporsi ad un confronto all'americana con i presunti rapitori.

E' stata fatta luce sull'intero caso? A sentire gli inquirenti sembra di sì, ma ora occorre stabilire la fondatezza delle accuse, e spetterà ai giudici, nel processo, dire una parola definitiva.

Ad ogni modo, l'indagine non è finita. L'avvocato Saba, nei giorni scorsi, è stato a Nuoro. Il suo arrivo nel capogruppo barbagiano, a quanto pare, è avvenuto su iniziativa del magistrato. Infatti l'avvocato Saba nel carcere di « Bad'e Carros » ha indicato alcuni dei banditi che lo tennero prigioniero per 53 giorni tra le montagne di Bortigali. Non si sa bene se il riconoscimento - non confermato, ovviamente dagli organi inquirenti - abbia riguardato solo i carcerati o i veri rapitori. Tuttavia, dopo il confronto, l'avvocato Saba è ancora tornato a Nuoro per prendere parte ad un sopralluogo nella zona in cui la banda lo tenne a lungo, rinchiuso dentro una grotta, prima della liberazione. E' un segno che il « caso » rimane aperto. E non è chiuso per tre motivi: delle tredici persone colpite da mandato di cattura, dieci, sono già in carcere mentre tre si sono date

Nino Ferrero

Giuseppe Podda